



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

Stiamo attenti a soffiare sul fuoco della vendetta

FERDINANDO CAMON

È SADICO, però, il rito della polizia carceraria, che deve restituire ai parenti di un morto in carcere gli effetti personali. Nel caso del pedofilo Allocca, assassino e seviziatore del piccolo Silvestro, cosa dovevano accettare le due figlie, una delle quali a sua volta fu insidiata e violentata da lui? Dovevano accettare una cinghia per pantaloni, un paio di pantaloni, e due-tre banconote da mille lire. Tutti oggetti legati realmente e simbolicamente a quel che il vacchio rappresenta, al suo delitto, alla sua perversione. Come tenere in una teca la foto del delitto, con tutti i particolari. Non meravigliamoci che siano stati rifiutati, questi oggetti. Meravigliamoci che siano stati offerti.

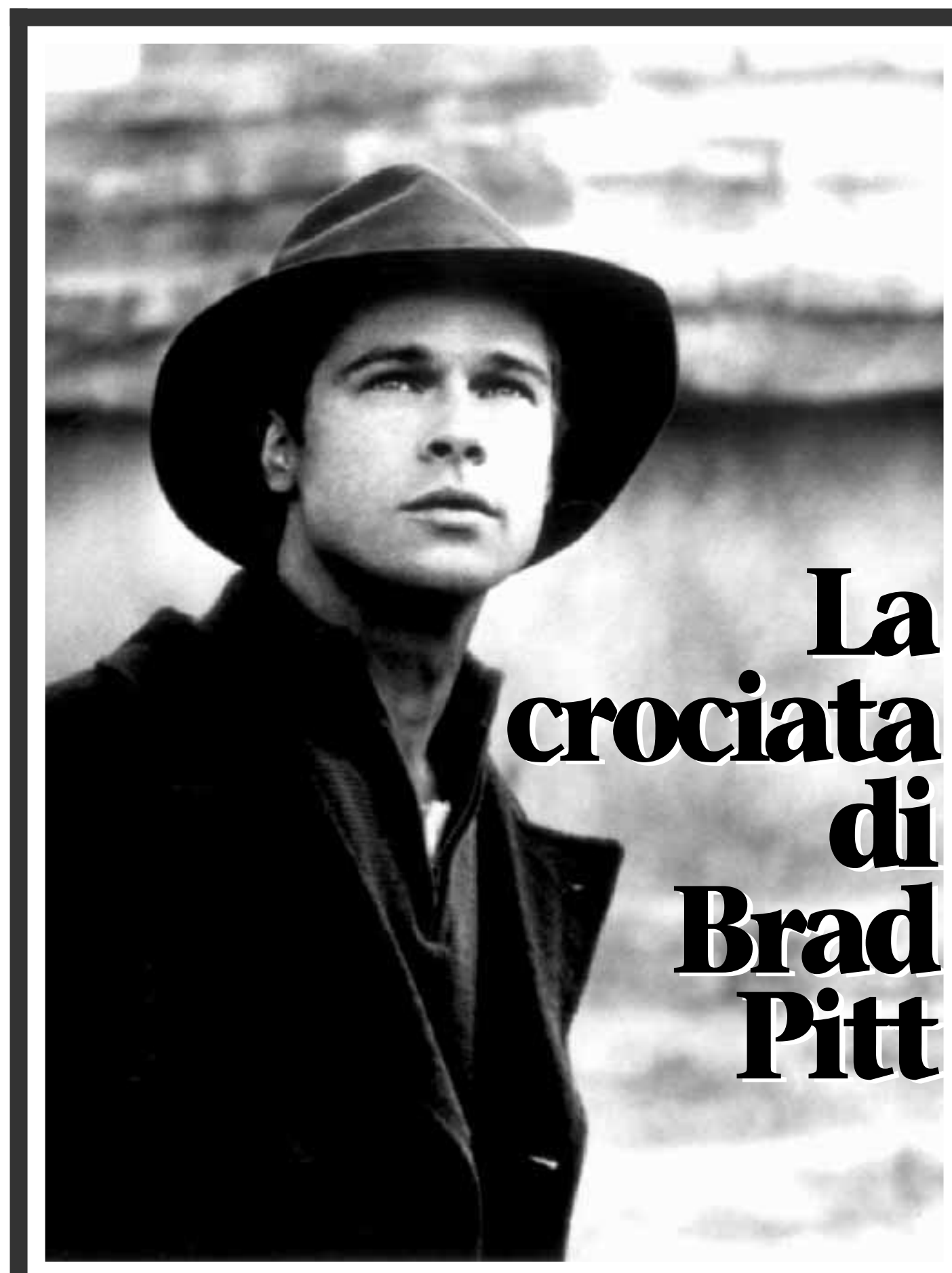
Altra cosa è il corpo. Rifiutando il corpo del genitore morto, le figlie (non le condanno, sto solo cercando di capirle) rifiutano la propria origine. Vorrebbero essere nate da un altro padre. È la massima tra le maledizioni, ma è umana. Vorrei andare più avanti; non c'è per loro superamento e redenzione dal dramma che le ha colte, se non passando per questo valico, facendo tabula rasa del padre, e volendo essere loro stesse la loro origine.

Altra cosa però, ed è l'ultima, è la voglia che il padre-stupratore-incestuoso-omicida soffra ancora, sempre, all'infinito. Questo bisogno di vendetta sconfinata, nella quantità e nella durata. Questo augurargli l'inferno. Questo piangere che sia morto così presto, perché ha patito così poco. Questo dichiarare a tutti: «Lo odiavo prima e lo odio adesso, lo odierò sempre». Qui c'è una sterminata dell'odio, che rimanda a tante cause. L'odio è scoppiato all'improvviso, e non ha trovato argini da nessuna parte. È con stupore che devo metterci anche la Chiesa. Nominiamo così, col suo termine onnicomprensivo, senza accusare uno o l'altro rappresentante. Anche perché non di accuse si tratta ma di analisi. Quando si diffuse la certezza che Silvestro, 9 anni, era stato violentato e poi fatto a pezzi e poi bruciato, qualcuno dentro la chiesa parlò di pena di morte. Qualcun altro maledisse. Qualcun altro mise la maledizione nel titolo di interventi scritti. Con coerenza culturale ed etica, perché la maledizione verso chi dà scandalo ai piccoli è contenuta netta e chiara nel Vangelo di Matteo: «Guai a chi dà scandalo a uno di questi piccoli! Meglio sarebbe per lui che, legatasi una macina da mulino al collo, si gettasse in fondo al mare».

Quel «guai» equivale a «maledetti». Anzi il «maledetti» è più vago, meno preciso. Significa: «Sia male a voi», ma la «macina da mulino» specifica quale male, lo descrive, letterariamente ne gode. Dunque: è Matteo che maledice i nemici dell'infanzia.

La chiesa oggi, come Matteo allora, può sostenere che quella maledizione indica l'intollerabilità del peccato, non l'augurio della pena. Ma il popolo agitato dalla crudeltà delle cronache che gli piombavano in casa ogni sera, era invaso da una voglia di punizione che da queste maledizioni veniva esasperata. E ora non si accontenta della legge del taglione, che è scattata in pieno. L'assassino è morto, e l'autopsia dirà se è stato fatto morire. Da Dio o dal destino ha avuto morte per morte. Per il piccolo Silvestro c'è lo strazio del mancato funerale, per il vecchio pedofilo c'è pure un non-funerale nascosto, senza umanità. Per il piccolo c'è la perdita del cadavere. Per il vecchio, idem. Il suo cadavere vien buttato dove nessuno sa, a confondersi come con carne, ossa con ossa. Sarà impossibile identificare le sue, com'è impossibile per il bambino. Neanche Dante Alighieri avrebbe saputo inventare un contrappasso più completo. Nell'accanimento sul morto c'è molto di cattolico, per cui la morte è il riassunto della vita, e uno che muore in peccato è perduto per sempre, perché il peccato finale fissa il suo stato permanente. Credo che ci sia poco da combattere, socialmente parlando, contro questa reazione del popolo. Anzi, socialmente è utile, perché indica l'altezza, la profondità della condanna. Ma quando morì il bambino di aver letto un titolo, non so dove, che diceva: «Povero piccolo».

ORA CHE È MORTO il vecchio, mi piacerebbe leggere, da qualunque parte, un titolo che dicesse: «Povero vecchio». Povero perché è vissuto per niente. Ha avuto moglie, ma l'ha fatta morire di malattia. Ha avuto figlie, ma le ha insidiate. Ha avuto generi, ma li ha trascinati nel vizio, stando alle accuse, non sa cos'è la parentela. È esistito invano, per sé e per tutti. Pare che lui, come di solito succede a quelli come lui, sia uno stupratore di bambini che da bambino fu stuprato. Non ha colpa di quel fattaccio. Ma la colpa dell'uso che ne ha fatto. Se è stato devastato, poi ha prodotto devastazione. Non poteva fermarsi che morendo. Ora che è morto, si è fermato. Pace a lui.



La crociata di Brad Pitt

«Molti ad Hollywood stanno diventando buddisti: il primo comandamento americano "fai i soldi e raggiungi la gloria", non dà la felicità». Parola del biondo sex symbol del cinema Usa, protagonista di «Sette anni in Tibet»

CRISTIANA PATERNÒ A PAGINA 9

Sport

SAMPDORIA Tifosi in delirio per l'arrivo di Signori

L'ex laziale è arrivato ieri a Genova. È stato accolto sotto la pioggia da 500 tifosi doriani. «A Roma per me non c'era più spazio. Qui ricomincerò da zero...»

LUIGI PASTORE A PAGINA 12



INTER Parla Winter «Kluivert è ok la Lazio meno»

Aron Winter, l'olandese nerazzurro tornato in piena forma, parla. Sul connazionale Kluivert non ha dubbi: «Deve solo adattarsi. La Lazio ha sbagliato su Signori».

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 12

SERIE A E Materazzi lascia il Brescia Torna Lucescu?

L'allenatore del Brescia Materazzi ha dato le dimissioni. Ora la panchina sarà affidata al tecnico primavera Ferrario. Potrebbe tornare Mircea Lucescu.

A PAGINA 12

FORMULA UNO I numeri del '98 Schumi con il 3 e Fischella il 5

Giancarlo Fisichella è stato premiato «pilota dell'anno». La Fia ha comunicato ieri le numerazioni delle vetture '98: Schumi avrà il 3, «Fisico» il 5

IL SERVIZIO A PAGINA 12

La «connexina 26» produce un calo d'udito nell'80% dei pazienti Un gene causa la sordità

Una scoperta di ricercatori italiani, spagnoli, inglesi e americani assieme a Telethon.

Miriam Mafai
Il sorpasso
Gli straordinari anni del miracolo economico 1958 - 1963

MONDADORI

Scoperto il gene che causa la sordità. La ricerca, condotta da studiosi italiani, spagnoli, inglesi e americani, è stata realizzata con la collaborazione di Telethon, la maratona televisiva benefica che ripartiverà alle 17 (e sino alle 2 di domenica notte) sulle reti Rai.

Gli esperti hanno dimostrato che in una regione del genoma umano c'è un gene, «connexina 26» che indebolisce l'udito ed è presente in Italia e Spagna, nell'80% dei pazienti affetti da sordità. La perdita di un pezzo di Dna provoca la perdita dell'udito fra i pazienti provenienti dall'area del Mediterraneo. Gli scienziati sono stati guidati dal dottor Paolo Gasparini, del Servizio di Genetica Medica dell'Ospedale Casa del Sollievo di San Giovanni Rotondo.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

Scartata l'Inghilterra. In Iran 5mila donne sfondano i cancelli dello stadio L'Italia la spunta, è testa di serie a Francia '98

STEFANO BOLDRINI

L'ITALIA SARÀ TESTA di serie nel sorteggio in programma domani sera a Marsiglia per la fase finale della Coppa del Mondo: era previsto, alla vigilia del rito dell'«uma» è in atto, dietro le quinte, una battaglia politica, in vista delle elezioni che porteranno sul trono del calcio mondiale, l'8 giugno 1998, un nuovo monarca al posto del brasiliano Joao Havelange: si era capito. Gli inglesi, esclusi dalle teste di serie, hanno reagito con fair play, ma non hanno perso l'occasione per polemizzare con l'Italia: era nell'aria.

Per trovare qualcosa di diverso, di non scontato, bisogna lasciarsi alle spalle Marsiglia e volgere lo sguardo verso Oriente, verso l'Asia, verso l'Iran. Nel paese che ha dato il via alla rinascita spirituale e politica dell'Islam, con la rivoluzione khomeinista del 1979, sta accadendo un fatto straordinario. È in atto una sorta di femminismo-calcistico. In Iran, tra i tanti divieti che impediscono alle donne di

condurre una vita normale, esiste anche quello di non poter frequentare gli stadi. La prima trasgressione è avvenuta dieci giorni fa, in occasione della partita di andata dello spareggio-mondiale con l'Australia. In tribuna-stampa si è presentata l'inviata dell'agenzia di stampa Ansa. Costretta a indossare il chador per svolgere il suo lavoro, è stata l'unica donna in uno stadio dove si erano radunati 120 mila uomini. Quattro giorni fa, dopo il 2-2 che ha permesso all'Iran di qualificarsi per la seconda volta nella sua storia alla fase finale dei mondiali (il precedente risaliva al 1978), gli integralisti hanno gridato al sacrilegio; nelle piazze della capitale, Teheran, sono scese per festeggiare anche le donne.

Ieri è accaduto qualcosa di più. Cinquemila donne si sono presentate allo stadio «Azadi» di Teheran, dove venivano osannati i giocatori iraniani, di ritorno dallo spareggio di Melbourne. Hanno provato a respingerle. Non ci sono riusciti. Le cinquemila «ultra» han-

no sfondato i cancelli. Sono entrate. Hanno fatto festa. Si sono mescolate agli uomini in uno dei rari momenti di gioia di un paese che negli ultimi 18 anni ha conosciuto una rivoluzione e ha vissuto otto anni di guerra con l'Iraq.

Le cinquemila «ultra» hanno ignorato gli appelli della televisione di stato, che raccomandava alle donne di restare a casa «per salvaguardare la dignità islamica». Hanno sfidato il regime e non è cosa da poco in un paese in cui le donne che commettono il «reato» di adulterio vengono lapidate in piazza. Non sappiamo se il calcio riuscirà a migliorare l'esistenza delle donne iraniane, ma intanto il football si è preso la sua rivincita sugli ayatollah. Dopo la rivoluzione, fu bandito per anni perché espressione della civiltà «imperialista». È tornato e sta facendo la sua controrivoluzione. Quella delle donne.

I servizi di C. DE CARLI A PAGINA 11

GIGI PROIETTI
A me gli occhi, please

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 18.000 LIRE